

2019
Ravenna
Città Capitale
della Cultura



Comune di Ravenna



art gallery
niArt



Provincia di Ravenna

MATTEO ACCARRINO

LA MATERIA DELL'IMMAGINE

RAVENNA
niArt GALLERY - VIA ANASTAGI 4a/6

INAUGURAZIONE SABATO 9 NOVEMBRE, ORE 17.30



9 • 29 NOVEMBRE 2013



Sabato 23 novembre, ore 18.00

"UNA SERA A CASA DELL'ARTISTA "

via Mercatelli, 16 - Ravenna

(per informazioni, tel. +39 329 6474832)

niArt Gallery, via Anastagi, 4a/6, 48121 Ravenna

www.felicenittolo.it - artgallery@alice.it - www.niart.it

Orario visita mostra: martedì e mercoledì 11-12.30, giovedì e venerdì 17-19

sabato 11-12.30 / 17-19, fuori orari tel. 338 2791174 per appuntamento

LA MATERIA DELL'IMMAGINE

«Io tolsi ai mortali la preveggenza della propria morte.
- E quale rimedio trovasti a questa malattia?
- Insinuai in loro cieche speranze»
Eschilo, *Prometeo incatenato*

Prometeo, "colui che conosce con anticipo", che per primo manipola la tecnica per dar vita a nuove forme, per piegare la sorda fissità della materia. Colui che impiega le potenzialità della tecnica per plasmare forme che sappiano dare speranza agli uomini.

Ma il "provvido" Prometeo, figlio del titano Giapeto, ha un fratello, Epimeteo, che invece è "imprudente" ed apprende le cose con ritardo. E, secondo la ricostruzione di Karol Kerényi, le figure dei due fratelli non possono essere considerate separatamente: l'impiego della tecnica, a dispetto delle nostre intenzioni, può produrre risultati discordanti. Dipende dalle nostre capacità di comprendere il fine per il quale siamo disposti – o necessitati – a ricorrere ai dispositivi della tecnica.

Certo, Prometeo ama gli uomini, e grazie al proprio dono-sacrificio (intelletto ed abilità) consente loro di abbandonare lo stato ferino per inoltrarsi in un contesto denso di insidie: la civiltà.

Comunque sia, una volta ingannato, Zeus non si limita a punire Prometeo in modo esemplare: alla punizione si associa la comparsa di una figura seducente, capace di "dispensare ogni dono": Pandora. Mendace e seducente, infida e bella, Pandora costituisce una sorta di contrappasso sia della generosità di Prometeo, sia della lentezza di Epimeteo.

Tutto questo ha qualche cosa che vedere con Matteo Accarrino? Se si trattasse esclusivamente delle reiterate incursioni nel territorio del "Mito" che l'artista viene praticando in riferimento alla sua riconosciuta abilità all'interno della pratica incisoria temo rimarremmo vincolati alla superficie del problema. Certo, il mito è ricco, ma rischia sempre di essere una copertura capace di giustificare ogni cosa, ogni forma, ogni colore, ogni immagine.

Accarrino pretende qualche cosa di più, anzi è molto di più. Riconoscerlo come l'alchimista che opera nei territori impervi dell'incisione sarebbe una riduzione colpevole. Perché le sue attenzioni sulla materia dell'immagine sono estremamente complesse.

In realtà, come Prometeo, Accarrino è un artista che giudica prevedendo gli eventi, anche se è consapevole che la "tecnica" è troppo debole per avere il dominio sulla necessità. E la sua debolezza non si misura sui risultati che consegue, bensì sui modi attraverso i quali li ottiene. *Technè* è un'arte ingannevole, frutto di una manipolazione. Istituisce tra l'uomo e la realtà una relazione indiretta, differita. Ma Accarrino è consapevole di questo. Artista "curvilineo", che fa trionfare il mediato sull'immediato, sembra disporre di una mente obliqua, di un gesto obliquo, mai frontale: sa disporre la propria intelligenza – e la propria tecnica – alla ricerca di soluzioni molteplici. Sa ideare stratagemmi.

Dunque non solo incisione e, soprattutto, non solo adesione ad una definizione dell'immagine ormai vecchia e stucchevole che immagina ancora classificazioni tra "astratto" e "figurativo", tra spirito analitico ed esigenze legate alla rappresentazione.

Basta osservare le sue carte, le sue tele, i suoi "vetri", per scoprire come il primato della sua riflessione inclini al segno, al gesto, alla complessità delle dinamiche del colore.

Manifesta il fermento del segno che attraverso la superficie, che indaga lo spazio, tracciando diverse avventure immaginative. Un fermento ricco e molteplice, che si muove dalle ragioni delle forma alle emozioni generate da una sperimentazione che ricerca comunque originali strutture del visibile.

"Se il vetro serve a spegnere l'urgenza del gesto – scrive Luciana Zingarelli presentando il nostro artista nel 1984 – e permette – aggiungendo o togliendo colore – polarità a contratti di luce che ogni altro 'fondo' annullerebbe, il ricorso a tecniche desuete è indicativo di una doppia volontà, polemica e costruttiva, dell'artista". E penso che la tensione polemica e costruttiva sia sempre e comunque rimasta presente nei lavori di Accarrino. In modo sobrio, pacato ma determinato: l'arte è lavoro, impegno, visione che deve accompagnarsi ad una perizia che si esercita sui materiali e sulle procedure che danno vita alle immagini.

"Mentre lavoro con la carta – sottolinea l'artista nel 1988 –, sono spinto dal desiderio di cimentarmi con la tela o con il vetro, oppure sono affascinato da architetture fantastiche che invadono lo spazio e coniugano indifferentemente legno e carta, tela e legno, vetro e tela". E questa apprensione, questa inquietudine, questo "desiderio", non è sintomo di incoerenza, di una superficiale disponibilità a mostrarsi "abile" nella manipolazione dei materiali. Piuttosto è la manifestazione, la prova della dedizione ad interrogare le ragioni profonde delle immagini: forme imprigionate che chiedono di prendere corpo nel mondo dei sensi.

Speranze che, diversamente da quelle di Eschilo, speriamo non siano cieche.

Bruno Bandini